

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI

Assisi - Settembre 1997

IL MONTE DELLE BEATITUDINI

(MT 5,1)

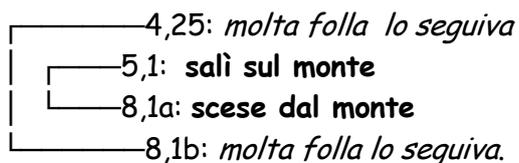
"Vedendo dunque le folle, [Gesù] salì sul monte e, sedutosi, gli si avvicinarono i suoi discepoli".

5,1a: **"Vedendo"**

Questa forma verbale, si riferisce alla reazione di Gesù di fronte alle "grandi folle" che lo seguivano (cf Mt 4,25).

Matteo mette chiaramente in relazione, attraverso una forma letteraria chiamata "chiasmo",

- l'**inizio** del "vangelo della montagna" con le folle che seguono Gesù (cf Mt 4,25a).
- la sua **reazione** (salita al monte, cf Mt 5,1a),
- la **fine** del discorso, con Gesù che scende dalla montagna (cf Mt 8,1a),
- la **risposta** delle folle (continuano a seguirlo, cf Mt 8,1b):



Quale conseguenza dell'attività di Gesù "per tutta la Galilea" (Mt 4,23a), veniva sottolineato che "la sua fama si sparse per tutta la Siria" (Mt 4,24a). Ora l'evangelista segnala un cambio nel comportamento delle folle e un nuovo inizio: la gente non si dirige più verso Gesù per essere guarita (cf Mt 4,24b), ma per "seguirlo" (Mt 4,25).

Alle località del nord, (Galilea e Decapoli), l'evangelista associa quelle del sud, (Giudea e Transgiordania), per significare che le "grandi folle" che seguono Gesù rappresentano tutto Israele.

L'accurata scelta dei termini, tutti rivestiti di valore teologico, porta l'abile scriba Matteo ad usare "folla", anziché "popolo". □ entre il primo ("folla"), manca di ogni connotazione religioso/nazionalista, il secondo è un termine teologico col quale si indica il popolo eletto. La scelta operata dall'evangelista significa che egli non considera più Israele come privilegiato "popolo" eletto, bensì semplicemente come parte della "moltitudine"

che, alla pari delle altre nazioni, segue Gesù. Attraverso queste significative scelte linguistiche, Matteo, mentre comincia a insinuare che l'antica alleanza del popolo eletto non è più in vigore e prepara il terreno alla proclamazione della nuova alleanza, che costituirà il popolo di Dio:

"Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" (Ger 31,33 [38,33 LXX]).

"[Gesù] salì sul monte"

Per comprendere la reazione di Gesù verso la gente che lo segue, occorre riferirsi all'unica volta in cui l'evangelista presenta la visione delle folle con l'identica espressione:

"Vedendo dunque le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (Mt 9,36).

Dio, in prossimità della morte di Mosè, aveva nominato come suo successore Giosué, affinché il popolo non rimanesse come *"un gregge senza pastore"* (Nm 27,17-18). Il ruolo del pastore, attribuito successivamente a tutti i capi del popolo (cf 2 Sam 7,7), si deteriorò rapidamente; abbondante è nei profeti la denuncia contro i pastori che anziché il bene del gregge *"pascono se stessi"* (Ez 34,2). In particolare il profeta Ezechiele elenca le colpe di questi responsabili della rovina del gregge:

*"I suoi principi dentro di lei [Gerusalemme] divoravano la gente,
i suoi sacerdoti violavano la mia legge,
i suoi nobili, lupi che sbranavano la preda,
i loro profeti, imbianchini, che offrivano false visioni,
i possidenti sfruttavano il povero..." (Ez 22,25-31).*

La visione di questo popolo, del quale nessuno si occupa, motiva la compassione di Gesù, e l'invio dei dodici (cf Mt 10) per annunciare alle *"pecore perdute della casa d'Israele"* (Mt 10,6; 15,24) che *"il regno dei cieli è vicino"* (Mt 10,7).

La salita al monte di Gesù, in Mt 5,1, è anch'essa espressione della compassione per il popolo, dal quale non si allontana, ma a cui si rivolge, invitandolo ad optare per il regno, abbandonando definitivamente la condizione di *"pecore perdute"* per entrare in quella di *"beati"*.

Nella traduzione greca della Bibbia, chiamata dei "Settanta", l'espressione "salire sul monte" viene quasi sempre riferita a Mosè. È evidente l'allusione dell'evangelista al fatto che Gesù *"salì sul monte"* (Mt 5,1a; 14,23; 15,29) come Mosè (cf Es 19,20), e come questi ne discende (Mt 8,1; Es 32,15).

Menzionando "il monte", con l'articolo determinativo ma senza precisi riferimenti topografici, l'evangelista non pretende di indicare una località geografica, bensì uno spazio teologico, dal ricco contenuto simbolico, i cui riferimenti sono primariamente il monte Sinai e il Sion, pure considerato "il monte di Dio".

Al termine del vangelo di Matteo, dove si afferma che la visione del risorto sarà possibile solo andando in Galilea (cf Mt 28,7.10.16), si ritrova il senso teologico del

"monte", quale luogo della presenza divina non appartenente solo a Israele ma patrimonio di tutta l'umanità. il monte della Galilea è chiamato negli apocrifi "Luogo di maturità e di Gioia" (Sophia J. Chr.1).

Pertanto questo "monte" dove l'evangelista situa l'annuncio per la costituzione del regno:

- allude al Sinai, in quanto monte dove viene proclamata la nuova, definitiva alleanza;
- si contrappone al monte Sion, quale luogo dove si manifesta la gloria del Signore.

5,1b: "e sedutosi"

In una narrazione dal ricco contenuto teologico, ogni particolare, anche quello apparentemente secondario, è rivestito di significati atti a illuminare il testo.

La scelta del verbo *sedere* non ha un significato meramente comportamentale (seduto/in piedi), ma allude all'intronizzazione ed autorità del Messia nella sfera divina (rappresentata dal monte), sua stabile dimora: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si *siederà* sul trono della sua gloria" (25,31; cf 13,48; 20,21.23; 23,2; 26,36).

Matteo non intende presentare Gesù-Messia semplicemente come l'atteso "nuovo" Mosè (cf Dt 18,15), tramite di una nuova alleanza tra Dio e il popolo. Se il fatto di salire sul "monte" lo pone in parallelo con Mosè, l'azione di Gesù è quella del "Dio con noi" (Mt 1,23; cf 18,20; 28,20), che non ha bisogno di ricorrere a mediatori per proclamare il messaggio della nuova alleanza.

"gli si avvicinarono i suoi discepoli"

L'azione di "avvicinarsi" a Gesù suppone da parte dei discepoli una previa opzione a suo favore, con l'abbandono del "luogo" nel quale stavano prima: l'istituzione religiosa giudaica. Per l'evangelista l'appartenenza al regno di Dio comporta inevitabilmente la rottura con un sistema religioso che, anziché facilitare, è di ostacolo alla piena comunione con Dio.

Dando adesione a Gesù, la distanza imposta dalla religione tra l'uomo e Dio viene eliminata: mentre nell'antica alleanza avvicinarsi alla sfera divina (il monte di Dio) era fattore di morte ("*Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte*" Es 19,12; cf Lv 16,2; Nm 1,51), con la nuova è condizione di vita (cf Mc 3,13-15).

Per la prima volta appaiono in Matteo i "discepoli", termine che sottolinea la condizione di apprendimento di un individuo al seguito di un maestro. Per "discepoli", l'evangelista intende non solo i "quattro" chiamati da Gesù, ma quanti lo seguiranno.